

Il libro del Centro Ambrosiano sarà in vendita dal 9 dicembre

«**M**isericordia e giustizia nell'edificazione della società plurale», il tema del «Discorso alla città 2015», pronunciato dal cardinale Angelo Scola venerdì 4 dicembre scorso nella basilica di Sant'Ambrogio, nel contesto della solennità del Santo patrono della Diocesi di Milano, è anche il titolo del libro che contiene il testo integrale dell'intervento dell'Arcivescovo. Pubblicato dal Centro Ambrosiano (40 pagine, 2 euro), sarà disponibile in libreria a partire da mercoledì 9 dicembre.



sul portale

Video integrale, le interviste e le foto in uno speciale

Sul portale internet della Diocesi di Milano all'indirizzo www.chiesadimilano.it in uno Speciale sono on line il video integrale del Discorso alla città pronunciato dall'Arcivescovo la sera di venerdì 4 dicembre, una videointervista rilasciata dal cardinale Scola, commenti e riflessioni, la photogallery della celebrazione.

Politici: ritiri a Porlezza, Saronno e Seregno

Come da tradizione, la Diocesi propone ai territori interessati momenti di riflessione per le persone impegnate in ambito sociopolitico. Nell'Avvento ambrosiano - così come avverrà poi anche per la Quaresima - al centro dell'approfondimento c'è l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. In Avvento il titolo è «La cura della casa comune: terra, casa e lavoro», e l'intento è toccare queste tre questioni fondamentali della vita umana, molto care al Papa. Anche nel recente viaggio negli Stati Uniti il Pontefice ha ribadito come lavoro, casa e terra siano le grandi questioni da affrontare. Oggi i ritiri sono in programma a Porlezza, dalle ore 9 alle 12, presso la Parrocchiale S. Vittore (via Colombo, 7), con don Sergio Massironi, e a Saronno, dalle ore 9.30 alle 12.30, all'Istituto Suore Orsoline (via San Giuseppe, 60), con monsignor Franco Agnesi. Infine, domenica 13 dicembre, dalle ore 9 alle 12.30, a Seregno, Collegio Ballerini (via G. Verdi, 77), con don Walter Magnoni.

da ritirare in Curia

Benedizione nelle aziende disponibile il pieghevole

Il pieghevole per la benedizione di Natale nelle aziende è disponibile, ed è possibile ritirarlo, presso l'ufficio del Servizio per la pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Milano (piazza Fontana, 2 - Milano; tel. 02.8556341) nei seguenti orari: 8.30-12.30 e 14-17. «Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto (Lc 1,78)»; questo è il titolo del pieghevole a cura del Servizio per la pastorale sociale e del lavoro. Il brano biblico da leggere è tratto dal Libro della Genesi (Gen 2, 8-15) e la riflessione è sollecitata dall'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, in particolare il passaggio dal numero 127 al 129 dedicato al mondo del lavoro. È ripreso anche un breve testo di Simone Weil sulla «cultura operaia» ed è riportata una preghiera dalla «Liturgia di Bosses che invita a rispettare «ogni uomo» e «ogni creatura» e a condividere «i frutti della terra e del nostro lavoro con i poveri e i bisognosi».



Il Discorso alla città commentato dalla sociologa Chiara Giaccardi, mamma di cinque figli e di uno

in affido, e dal giudice Livia Pomodoro, già presidente del Tribunale della metropoli

Misericordia e giustizia a Milano

Testimoniare fede, speranza e carità per costruire amicizia nella società plurale

Giaccardi. «Anche la famiglia vive se tiene le porte aperte»

DI PINO NARDI

«**L**a misericordia è una giustizia con le porte aperte, rinfrescata e rinnovata dal soffio dell'amore. Anche la famiglia vive se tiene le porte aperte». Chiara Giaccardi commenta così il Discorso alla città del cardinale Scola. Docente di sociologia e antropologia dei media alla Cattolica, ha 5 figli naturali più uno in affido e vive, con un'altra famiglia di amici, in una struttura che fa accoglienza e accompagnamento all'integrazione di famiglie di stranieri. Scola afferma che la famiglia è l'ambito primario dove si impara misericordia e giustizia. Da sposa e mamma qual è la sua valutazione?



Chiara Giaccardi

«È bello che il Cardinale tenga insieme giustizia e misericordia. Nel senso comune sembrano ormai due strade tra cui dover scegliere, o l'una o l'altra. Invece quella che ci è chiesta è una giustizia misericordiosa, perché la carità supera ma non nega la giustizia, anzi la presuppone. Ma va oltre. Lo dice bene il Cardinale in un passaggio del Discorso, quando parla delle «azioni di misericordia» come la compassione e il perdono, che proprio per la loro eccellenza sono capaci di suscitare relazioni nuove - e riscattare quelle esistenti - facendole sentire come più umane. Azioni capaci di «dare inizio a qualcosa di nuovo» che rinnova il mondo e lo disinquina da risentimenti, tristezze, rassegnazioni, rendendolo abitabile. Misericordia, magari senza chiamarla con questo nome, è qualcosa che si pratica quotidianamente in famiglia. Se si seguisse la logica dell'occhio per occhio, o del dare a ciascuno ciò che merita, la famiglia esploderebbe dopo un giorno. Invece, è grembo di relazioni di accoglienza reciproca e palestra di misericordia, che qui si impara e non va dimenticata. Il salmo 117 recita: «Apritele le porte della giustizia: vi entrerà per ringraziare il Signore». L'Arcivescovo sottolinea l'urgenza educativa in particolare sul perdono in famiglia. Come fare?»

«Senza perdono le relazioni non sono possibili, tanto meno quelle familiari, perché più si sta vicini più è facile ferirsi, o almeno scorticarsi un po'. Naturalmente il perdono non è una sanazio-

ria smemorata, un far finta di niente, ma un passare attraverso il dolore provocato e subito, guardandolo insieme, per rafforzare l'alleanza che si era infragita. Non oblio, ma memoria che libera: dalla trappola della reazione, della vendetta, dal male che sembra inchiodare a una ripetizione senza via d'uscita. Il perdono libera tutti, anche chi lo concede. Simone Weil usa una bella immagine del perdono: un arcobaleno che getta un ponte dove si era formato un abisso. Ecco, il perdono non mette una pezza, ma getta un ponte di luce gioiosa. È una scuola di amore, tanto che Gesù rimprovera chi si lamenta del fatto che la peccatrice ha «spreccato» per lui con la frase, da ricordarsi sempre a vicenda, «poco ama chi poco è stato perdonato». Perdonando ci rimettiamo al mondo a vicenda: il dolore è travaglio di una nuova nascita. Poiché la famiglia non è un modello, ma un «concreto vivente», un caos solidale e imperfetto il perdono non è un'eventualità evitabile, ma una delle condizioni strutturali della vita familiare. E dunque anche sociale». Misericordia e giustizia si possono vivere anche con l'accoglienza



Cardinale Angelo Scola, Discorso alla città, 4 dicembre 2015

Sia come fedeli, sia come cittadini della metropoli milanese non possiamo esimerci dall'essere testimoni, dall'autoesporci, soprattutto in questi tempi minacciosi, affinché queste due dimensioni fioriscano attraverso le virtù teologali di fede, speranza e carità e quelle cardinali di giustizia, prudenza, forza e temperanza, generando comunione nella Chiesa ed autentica filia (amicizia) nella società civile.

Cardinale Angelo Scola, Discorso alla città, 4 dicembre 2015

Pomodoro. «Salvaguardare l'umanità anche dei detenuti»

DI LUISA BOVE

«**M**isericordia e giustizia sono due termini che non vanno separati, ma uniti in una visione generale del rapporto con l'uomo, con l'umanità», commenta Livia Pomodoro, già presidente del Tribunale di Milano e ora alla guida del Milan center for Food Law and Policy, che ha ascoltato il Discorso alla città pronunciato dal cardinale Scola a S. Ambrogio. «Esercitare la giustizia non significa vendicare alcunché, ma comprendere ciò che è accaduto e fare in modo che la pena - come del resto dice anche la norma costituzionale - da un lato sia adeguata al riconoscimento della responsabilità e, dall'altro, sia il primo passo verso la rieducazione del condannato». L'Arcivescovo insiste sul valore delle misure alternative al carcere e sulla sospensione della pena attraverso la «mesa alla prova». In un contesto di paura come quello di oggi, a volte alimentata anche dai media, è possibile garantire la sicurezza ai cittadini?



Livia Pomodoro

«Credo che sia sempre importante far comprendere ai cittadini che le misure alternative e gli istituti come la "mesa alla prova" vanno anche nell'interesse di una riconciliazione che supera il momento della paura. È un aspetto molto importante che anche voi media dovrete mettere in rilievo. Ho fatto per tanti anni il presidente del Tribunale per i minorenni e sono stata la prima ad applicare in Italia la "mesa alla prova" per i minori (ho redatto io i Codici di procedura penale), ma devo dire che anche nelle situazioni più difficili l'ipotesi di trasformare un percorso vizioso in un percorso virtuoso ha trovato corrispondenza nei ragazzi e nei giovani cui veniva proposto. La società complessa come quella in cui viviamo fa fatica a comprendere la misericordia rispetto a situazioni di violenza così eclatanti come quelle che viviamo anche in questi giorni. Non però dobbiamo dimenticare che va salvaguar-

data l'umanità della persona, anche se detenuta». Le leggi, aggiunge il cardinale Scola, possono solo favorire un percorso di rieducazione dei detenuti, molto invece può fare la società civile... «Non c'è dubbio che la partecipazione a progetti di rieducazione, che vedono i cittadini coinvolti per la parte di umanità che loro rappresentano, è sicuramente la strada più giusta. Come si può fare? Cercando di rieducare al lavoro, all'esercizio dei diritti fondamentali che al tempo stesso significa esercitare dei doveri. Insegnare anzitutto questo ai detenuti può essere di grandissima forza e speranza per il futuro».

L'Arcivescovo invita tutti a rispondere alla «tragedia della fame nel mondo». Come presidente del Milan Center for Food come risponde a questo appello? «Noi stiamo facendo uno sforzo grandissimo, ma non si tratta solo di rispondere alla fame nel mondo, che ci dovrà vedere protagonisti e ancora sulla nutrizione del pianeta. È importante tener conto che col passare del tempo il mondo sarà diviso in due realtà: i nutriti per eccesso e i nutriti per difetto. Quelli che non hanno nutrimento e quelli che ne hanno troppo, con tutti i problemi che questo comporta. E soprattutto bisognerà tener conto che alle nuove generazioni non possiamo consegnare un pianeta di cui abbiamo rovinato tutte le risorse per gli uomini. Non si può fare soltanto profitto, profitto, profitto, rispetto a situazioni di grande povertà che ci sono in tutto il mondo, anche nei Paesi ricchi. In questo momento Milano è una città stupenda, ricca, vivace, piena di iniziative, ma è anche una città che ha bisogno di trovare l'anima. È l'anima non è genericamente quella delle periferie di cui tanto si parla: è l'anima del quotidiano, di chi riconosce nell'altro il suo compagno di viaggio a cui deve dare qualcosa e dal quale otturrà sicuramente molto».



«Dio vuol indurvi a chiedere perdono e a sperare l'indulgenza»

DI PIERLUIGI BANNA

Sant'Ambrogio visse anzitutto sulla propria pelle la misericordia del Signore. Amava ricordarlo quando invitava i suoi fedeli alla penitenza e alla riconciliazione dei peccati: «Io sapevo che non ero degno di essere vescovo, perché mi ero dato a questo mondo. Ma per la tua grazia sono ciò che sono (cf. 1 Cor 15, 10), e sono senz'altro l'infimo tra tutti i vescovi e il meno meritevole [...]. Non permettere che si perda, ora che è vescovo, colui che, quand'era perduto, hai chiamato all'episcopato, e concedimi anzitutto di essere capace di condividere con intima partecipazione il dolore dei peccatori» (De Poenitentia II, 8, 73). Il vescovo di Milano nel suo ministero pianse per i peccati dei suoi fedeli (cf. ivi), cercando di difendere la

misericordia di Dio dai suoi potenziali «avversari». Il primo avversario poteva essere la mancanza di fede, pensare che ci siano peccati impardonabili o disperare della bontà del Signore, quando invece «dolci sono i giudizi di Dio per quelli che credono» (Expositio Psalmi CXVIII V.45). Il secondo avversario potrebbe allignare tra quei ministri della Chiesa che procrastinano sine die la penitenza del peccatore: «Il Maestro benigno, conscio della nostra fragilità e interprete della misericordia divina, vuole che il peccato sia perdonato, vuole che si ricorra alla consolazione, perché lo sconforto non travolga il penitente con la stanchezza di un lungo rinvio» (De Poenitentia I, 17, 92). Il terzo avversario della misericordia potrebbe essere una vita che non sa «farsi misericordiosa»: il gioco di parole è permesso dal fatto

che, nel IV secolo d.C., con la parola «misericordia» si intendevano anche le elemosine per i poveri. «Sii generoso con i poveri, solleva i deboli, riscatta i prigionieri ed hai sciolto le tue catene [dell'errore]» (Expositio Psalmi CXVIII VIII, 41). Un tratto marcatamente ambrosiano è la presentazione della misericordia di Dio come virtù della giustizia: «La misericordia è giustizia» (De Obitu Theodoti 26). Dio, pronto a perdonare, si arresta nel suo giudizio del peccatore, perché attende la confessione delle colpe: «Dio vuole indurvi a chiedere perdono, vuole che da Lui speriate l'indulgenza» (De Cain et Abel II, 9, 27). La misericordia dischiude uno spazio di attesa dell'uomo peccatore, perché questi, in lacrime si volga pentito a guardare Cristo, egli stesso è la misericordia (Expositio Psalmi CXVIII VI, 3). «Anche tu, se vuoi

meritare il perdono, sciogli nelle lacrime la tua colpa: in quello stesso istante, in quello stesso tempo Cristo ti guarda» (Expositio Evangelii secundum Lucam X, 90). Di fronte al pentimento, l'unico verdetto può essere il perdono, la festa del perdono. Così S. Ambrogio, in riferimento alla parabola lucana, si immagina il Padre che salta incontro al Figlio (cf. Expositio Evangelii secundum Lucam VII, 230), come l'Amato del Cantico dei Cantici (cf. Ct 2, 8), oppure la casa in cui risona la musica della misericordia (cf. Expositio Psalmi CXVIII 7, 26). S. Ambrogio predica una misericordia senza confini, esuberante e perciò capace di resuscitare l'uomo con tutta la sua libertà dalla coltre delle macerie del peccato, di rimetterlo in cammino dentro la Chiesa e la società come operatore di giustizia e di misericordia.